



PATRIZIA LIPPOLIS
*stili, oggetti e complementi
 per abitare.*

Cultura & Spettacoli



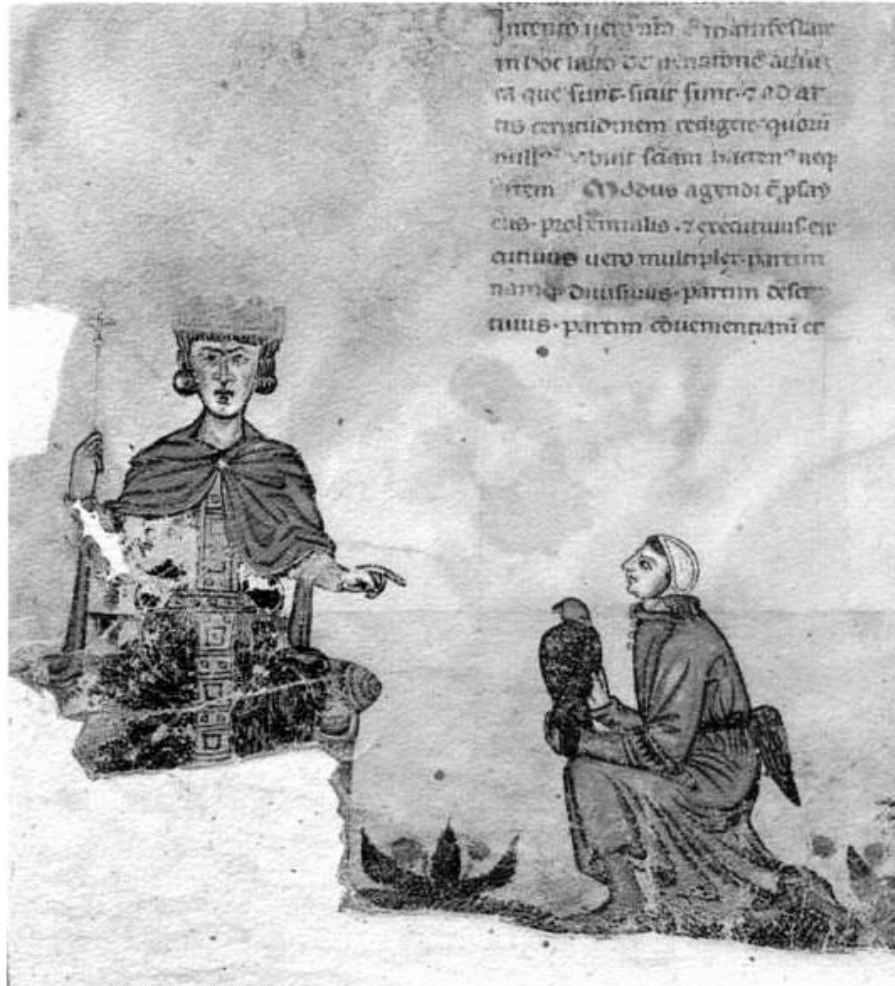
PATRIZIA LIPPOLIS

Via T. Siciliani, 21/A - NOCI (Ba) - Tel. 080 4973272
 www.patrizialippolis.it - info@patrizialippolis.it

Federico Tasse al Sud, oro al Nord

Lo Svevo e le tante Italie: protagonista non sempre nobile

Da una parte l'imperatore dovette fare i conti con il Papato, dall'altra fu costretto a misurarsi con il composito mosaico dei poteri locali nella Penisola del 1200: le repubbliche marinare, i Comuni marittimi campani, pugliesi e siciliani, le città dell'Italia settentrionale legate da un rapporto di fedeltà con l'Imperatore o fieramente all'opposizione. Un mosaico di culture e sovranità cui offrì risposte ingiuste o brutali, per esempio tartassando il Mezzogiorno per arricchire la Lombardia. Ecco uno dei motivi della questione meridionale?



Una stampa d'epoca e, in basso, un busto scultoreo celebrano Federico II



una aperta contrapposizione e in una radicalizzazione dello scontro con l'Imperatore. Si aggiunge il ruolo di Venezia il cui modello organizzativo non è assimilabile ad altre realtà e che, a sua volta, esalta in quegli anni la propria politica estera non risolvibile solo su una pretesa propensione orientale e sulla marginalità della stessa Venezia nei suoi rapporti con l'Imperatore. Di qui tutto uno sforzo propagandistico da parte della Serenissima per abbandonare il vecchio tema delle origini libere e selvagge a favore della leggenda della rifondazione carolingia della città.

Ad Amalfi, infine, o più in generale nei Comuni marittimi campani, pugliesi e siciliani, l'incombente governo dei Sovrani normanno-svevi aveva drasticamente limitato le autonomie cittadine. Le energie borghesi e le tendenze autonomistiche furono completamente soffocate, a volte con atti di inaudita brutalità.

Accanto alle Repubbliche marinare e al Regno di Sicilia va collocata la serie nutrita delle città comunali dell'Italia settentrionale, alcune legate da un rapporto di fedeltà con l'Imperatore, altre fieramente all'opposizione confluite poi nella seconda Lega Lombarda che non riconosceva il potere

imperiale di Federico II. Ma questa Italia, anzi queste Italie di differenti origini, di compositi matrici culturali, di frastagliate realtà politico-amministrative, contava altri ambiti di potere locale, altri gangli vitali nel controllo dei singoli territori. Si pensi alle grandi signorie monastiche che da nord a sud della penisola giocavano un ruolo decisivo, oltre che di natura religiosa e spirituale, di impronta giuridica ed economica. Per limitarci all'Italia meridionale basterà far cenno alla Archiconobio di Montecassino (l'Abate sarà il primo barone del Regno con tutte le maliziose allusioni legate al termine latino «baro Regni»), ma anche a Santa Sofia di Benevento, alla Santissima Trinità di Cava dei Tirreni e di Venosa, a Montevergine e a Monreale.

Ebbene di fronte a questo caleidoscopio di realtà locali come si rapportò il grande Imperatore svevo? Quale coscienza ebbe della sua costru-

zione geopolitica e della sua dimensione territoriale? Come visse la ricchezza dei molteplici patrimoni territoriali e specialmente l'incombente e autorevolmente riconosciuta presenza dell'altra potestà universale il cui peso morale era ben maggiore di quello del titolare dell'Impero?

Sono interrogativi, questi, che hanno vista impegnata la più moderna storiografia alla ricerca dei fondamenti della concezione politica del temuto Imperatore svevo nei confronti dell'Italia in generale, del Papato, di Roma, delle Città, dei Comuni lombardi, della feudalità, delle grandi istituzioni ecclesiastiche, tenendo sempre in debito conto che altri sono i toni alti dell'ideologia e altri ancora quelli più realistici e contingenti della prassi politica. Ci si accorgerà allora come differenti matrici e non sempre nobili intenti si intrecciassero nel confronto, raramente incruento, tra Federico II e la rete dei poteri insistenti sul territorio italiano.

Si ponga mente al tradimento perpetrato nei confronti di Genova dalla quale nel 1213 lo Svevo venne accolto e dalla quale ebbe una cospicua concessione di crediti in quanto la Repubblica ligure era sicura di ottenere vantaggi economici in Sicilia e nell'Italia meridionale: nel

1220 Federico non mantenne gli impegni finanziari e gli accordi di monopolio commerciale nel Mezzogiorno. Si consideri la politica anticittadina nei confronti delle città marinare del Sud, quali Gaeta e Messina, mortificate nella loro autonomia rappresentativa e soggette a una ineguagliabile pressione fiscale.

Federico, costretto a combattere in Lombardia fece circolare in questa regione ingenti quantità di oro e argento prelevate nel Regno meridionale e contribuì in questo modo alla rovina del Mezzogiorno e all'arricchimento dell'economia della Lombardia la cui capacità di produzione artigianale e di attività commerciale era molto sviluppata.

È stato giustamente affermato che sarebbe grottesco condannare il governo federiciano, che durò solo un trentennio, per una condizione che si sarebbe protratta per oltre sette secoli, giungendo drammaticamente fino a noi. Da parte dei difensori di Federico si è voluto affermare che l'accentramento del potere e il rigoroso controllo dei centri urbani non sia un ostacolo al progresso economico, che non è certamente legato ad un regime di libertà e di autonomia. Se questa tesi non può essere negata in assoluto, non si può non rilevare come la storia economica dall'antichità ai nostri giorni ci insegna con dovizia di esempi che libertà economica e autonomia politica sono strumenti e condizioni indispensabili per il progresso e la prosperità dell'uomo.

Ebbene intorno a questi punti nodali della politica di Federico II nel Regno di Sicilia si troveranno a discutere a Barletta, città-crocevia di flussi commerciali, religiosi, cavallereschi e di interessi normanno-svevi, storici provenienti dalla Germania e dall'Italia nell'intento di verificare fino a quali livelli di conoscenza sia possibile cogliere il nesso strettissimo tra realtà locali e aspirazioni universali.

I campi di indagine sono molteplici e tengono conto capillarmente delle tendenze autonomistiche delle comunità meridionali, della varietà delle dinamiche cittadine siciliane, delle istituzioni ecclesiastiche e del mondo monastico, dei funzionari addetti al controllo del territorio, della politica fiscale, di quel caso singolare di inurbamento e di organizzazione giurisdizionale costituito da Altamura.

Un discorso di estrema concretezza dove si annidano ancora irrisolti tanti problemi della storia del Mezzogiorno d'Italia.

Oggi e domani a Barletta 15 storici a convegno

● Oggi e domani a Barletta, nel Palazzo Della Marra, si svolgerà il convegno internazionale di studi «Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali», organizzato dal Comune di Barletta e dal Centro studi normanno-svevi di Bari, in collaborazione con le Università del Salento, di Bari e di Foggia, e con il patrocinio dell'assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia. La figura di Federico II sarà analizzata da quindici storici provenienti da Università italiane e tedesche, con particolare attenzione all'organizzazione amministrativa del Regno di Sicilia e dei rapporti tra il Re e le autonomie locali.

A Barletta ci saranno, tra gli altri, l'accademico dei Lincei Cosimo Damiano Fonseca che qui presenta il convegno, Michael Matheus, direttore dell'Istituto Germanico di Roma e Raffaele Licinio, direttore del Centro di studi normanno-svevi di Bari. Insieme a loro presiederanno i lavori Grazia Distaso, preside della Facoltà di Lettere a Bari, Franca Pinto Minerva, preside della Facoltà di Lettere a Foggia, il sindaco Nicola Maffei e l'assessore al Mediterraneo della Regione Puglia, Silvia Godeli. Infotel: 080/5714317.

di COSIMO D. FONSECA

L'immagine consueta di Federico II non è quella del grande Imperatore che nella sua politica italiana sperimentò sulla sua pelle la difficile coesistenza tra potestà universali e poteri locali. Infatti, da una parte lo Svevo dovette fare i conti con il Papato, con la sua eredità temporale incentrata sul patrimonio di San Pietro e con la sua eredità spirituale e culturale innervata su Roma esaltata, consapevolmente, non come «sede di Pietro» ma come «sede dell'Impero». Dall'altra parte il Sovrano fu costretto a misurarsi con il composito mosaico dei poteri locali con le loro marcate specificità, le singole identità, le proprie individualità.

Una mappa dell'Italia del tempo vede innanzitutto presenti le repubbliche marinare: a cominciare da Pisa inserita a pieno titolo sulle posizioni imperiali, in cui peraltro non venne mai meno la sua robusta coscienza cittadina in un solido intreccio tra Comune e Città; ancora oggi la Piazza dei Miracoli esprime compiutamente questa conurbazione tra potere politico e potere religioso.

Con Genova poi si assiste a uno scontro radicale che, in tema di politica mediterranea e internazionale sfocerà in

«RICERCABO» | A tre anni dall'ultima volta a Reggio Emilia, rinasce la nota rassegna letteraria

Il cannibale è finito? No, è tornato

Da oggi a Bologna il laboratorio di nuove scritture con Nove, Campo & co.

di NICOLA SIGNORILE

Tre anni dopo l'ultima edizione, rinasce a Bologna, il laboratorio di nuove scritture in cui ha debuttato, nell'arco di un decennio, gran parte dei giovani narratori e poeti italiani di successo, da Giuseppe Culicchia a Tiziano Scarpa, da Niccolò Ammaniti, vincitore del Premio Strega, da Isabella Santacroce a Simona Vinci, fino a pugliesi Nicola Lagioia e Livio Romano e alla materana Mariolina Venezia, trionfatrice dell'ultimo Premio Campiello.

La manifestazione, intitolata «Ricerca», che si teneva a Reggio Emilia, rinverderà i riti che già erano stati del tedesco Gruppo 47 e dell'italiano Gruppo 63, si chiama ora «RicercaBo». Invariata la formula: gli autori si presentano a un pubblico di esperti, critici militanti, editor di case editrici, curatori di riviste e giornalisti per leggere dei brani inediti dei loro lavori in corso, «accettando di essere subito sottoposti alle più schiette e talvolta spietate analisi critiche», dice Nanni Balestrini, curatore insieme a Renato Barilli e Niva Lorenzini di questa prima edizione di «RicercaBo», che si apre oggi nella Mediateca di San Lazzaro, a Bologna e si concluderà domenica.

«Le riunioni reggiane - spiega Renato

Barilli - che è stato un protagonista del Gruppo - avevano assicurato un valido ponte tra le ormai lontane esperienze della neoavanguardia italiana e quanto andava facendo una nuova effervescente ondata di autori, per i quali non a caso furono volta a volta avanzate le etichette di Gruppo 93, per la poesia, e di Gioventù Cannibale, per la prosa».

Due serate, oggi e domani, saranno dedicate a un incontro senza limiti, fino all'ultimo respiro, ovviamente con due delle più forti personalità uscite a suo tempo da Ricerca, Rossana Campo e Aldo Nove. Ma il nocciolo duro della manifestazione sta nelle sedici presenze di giovani autori che, oggi e domani, dal mattino alla sera, leggeranno brani delle loro produzioni.

Sopravvive nella pattuglia di autori selezionata dal comitato tecnico, una distinzione tra narrazione e poesia, «ma il confine risulta sempre più labile - anticipa Barilli - perché la poesia aspira sempre più ai caratteri del poema in prosa, i versi si allungano, simili a SMS scorrenti indeterminati, senza margini, mentre anche la prosa si fa prensile, tesa ad afferrare in presa diretta i fermenti della vita, a gara con i mezzi di registrazione di specie elettronica, in un momento in cui i confini tra il cartaceo e l'informatico si stanno

quasi cancellando».

Domenica mattina tutti i partecipanti, autori e critici, daranno luogo a un recital finale, per tastare il polso della produzione in atto, stabilire i nessi con la società, col mercato, col pubblico.

Gli autori invitati a leggere i propri testi sono: Gian Maria Annovi, Antonio Bigini, Claudio Branca Leone, Lorenzo Buccella, Chiara Cretella, Gilda Policastro, Veronica Raimondo, Alessandro Ravaggi, Silvia Salvagnini, Roberto Tossani, Giorgio Vasta. Tra i critici che si confronteranno tra loro sul corpo vivo delle letture, ci saranno: Andrea Cortellesa, Giulio Mozzi, Reinhardt Sauer, Giorgio Celli, Grazia Verasani, Fausto Curi.



Mariolina Venezia lanciata da Ricerca

3 E 4 NOVEMBRE | Dopo tre anni a Bari

Presidi del libro, il forum quest'anno va a Cagliari e sarà concluso da Vendola

● CAGLIARI. Due giorni intensi per discutere di letteratura a tutto tondo, affrontando con esperti e addetti ai lavori temi che riguardano i libri, i vecchi e i nuovi media, il mercato editoriale, la scuola e persino la musica, visto che in Italia sono in pochi saper leggere un pentagramma. Tutto questo sarà «Gli spazi della lettura», titolo dato dagli organizzatori dei Presidi del libro al quarto «Forum nazionale del libro e della promozione della lettura», che quest'anno lascia per la prima volta Bari per sbarcare a Cagliari.

L'appuntamento è per il 3 e il 4 novembre nei locali dell'ex Manifattura Tabacchi cagliaritano. Tra gli ospiti del Forum - presentato dal medico/scrittore Giorgio Todde - ci saranno l'ex magistrato Gherardo Colombo (ora vicepresidente della Garzanti), Luca Nicolini (direttore del Festivalletteratura di Mantova), Gian Arturo Ferrari (direttore generale divisione libri della Mondadori), Remo Bodei (University of California) e il musicista Roberto De Simone.

Le conclusioni saranno affidate al ministro della Pubblica Istruzione Roberto Fioroni, e ai governatori della Sardegna, Renato Soru, e della Puglia, Nichi Vendola.

Vetrina

IL PELO «RITROVATO» DELLA GIOCONDA
 La Gioconda di Leonardo da Vinci è sempre stata avvolta in un'aura di mistero che non riguarda solo il suo sorriso, ma anche le sopracciglia di quella giovane donna: perché non ci sono? Un mistero che da sempre ispira e arrovella critici, studiosi, addirittura mistici. Da oggi quel mistero si arricchisce di un'ulteriore variante: Monna Lisa aveva «sicuramente» ciglia e sopracciglia. Un ingegnere francese ne ha fotografato uno. Un pelo che si trova per la precisione sopra il sopracciglio sinistro. Per lo studioso è la prova «definitiva» che Leonardo l'aveva dipinta così, con ciglia e sopracciglia. La scoperta viene da un appassionato ingegnere francese, Pascal Cotte che ha utilizzato anche immagini a raggi infrarossi e ultravioletti: «la Monna Lisa ha un pelo». Un sopracciglio, per essere più precisi, ma che non si vede a occhio nudo. Cotte sostiene che «ciò può essere spiegato solo con il fatto che un restauratore un giorno pulì quell'occhio e, pulendolo, probabilmente rimosse le ciglia e le sopracciglia».

«NUOVE PROPOSTE»: LILIANA CHIARI A MARTINA FRANCA
 Si svolgerà oggi a Martina Franca una giornata di studi sul tema «Teatro Vita» promossa ed organizzata dalla Fondazione Nuove Proposte e dalla Fondazione «Paolo Grassi». La giornata prevede oggi alle 9 un incontro-dibattito con gli studenti dell'Istituto I.P.S.A. Archimede con la partecipazione di Liliana Chiari, autrice del libro «Fatti Toccare» (Ed. Schena) e della professoressa Lia Ruggiero del liceo «Cirillo» di Bari. In tale occasione la Fondazione conferirà il Premio Ciaia-Schena, libri in dono, su indicazione della giornalista Arianna Marsiglia alla biblioteca dell'Istituto Archimede. Alle 18, invece, nella sala delle Adunanze Generali della Società Artigiana in Piazza Plebiscito, il giornalista e critico musicale Nicola Sbisà, la professoressa Lia Ruggiero, l'artista Mimmo Avellis, il presidente della Fondazione «Paolo Grassi» prof. Franco Punzi e il presidente della Fondazione Nuove Proposte avv. Elio Michele Greco, presenteranno il libro e consegneranno a Liliana Chiari il premio di «Nuove Proposte».